Ottobre 2018 - Libro originale in giapponese di Natsume Soseki (1867-1916) (自転車日記)

tradotto in italiano dalla signora giapponese Ritsuko Tsutsui e da Francesco Vandelli (italiano)

Il diario della bicicletta (l'ultimo periodo della permanenza di Natsume Soseki a Londra scritto nel 1903 sul giornale giapponese " il cuculo".

Nell' autunno 1902 del giorno x del mese y
alla finestra della mia stanza ho sventolato bandiera bianca per arrendermi all' anziana padrona della pensione dove vivevo a Londra. (Nota: Durante la sua permanenza a Londra Soseki era colpito spesso da nevrastenia. Dal settembre 1902 le sue condizioni si erano aggravate e si chiudeva spesso in camera. Allora un dottore, la padrona della pensione e un compagno giapponese della pensione gli consigliarono di andare in bicicletta e praticare sport all'aria aperta.) La signora mi ha subito risposto ed è venuta con tutto il suo peso di 20 kan (1 kan sono 3.75 chilogrammi) fino al secondo piano. Perche' non ho scritto semplicemente: "e' salita al secondo piano"? Perche' vorrei far notare che ha dovuto sprecare tempo ed energia. Ha dovuto superare ben 42 gradini per venire da me; si e' pero' riposata due volte e ci ha messo 3 minuti e 5 secondi. Alla fine e' orgogliosamente apparsa sulla porta mostrando tutta la sofferenza per la salita. Giunta sulla porta, tutto sembrava piccolo in confronto a lei. A me, che avevo l'onore della sua udienza e sentivo il peso sulle mie spalle che a dire il vero non erano molto larghe, ha detto imperativamente, "Vai in bicicletta" come condizione della nostra riconciliazione.
E ahime', pur contro voglia ho dovuto ubbidirle; sono dovuto andare a Lavender Hill per salire, anzi no...per cadere dalla bicicletta. Il signor X era il mio istruttore ciclistico che abitava nella mia stessa pensione (presso Miss Leale, 81 - The Chase Clapham Common, London, S.W). Io l' ho accompagnato in un negozio di biciclette come fossi un suo discepolo. Lui ne ha scelta una da donna e mi ha detto, "Questa per te va bene." Allora io gli ho chiesto la ragione. Senza badare alla mia richiesta mi ha spiegato che era proprio quella che ci voleva per un principiante come me. Ma io, che avevo gia' i baffi, ho pensato dentro di me che era un peccato allenarsi con una bicicletta da donna. Ho reclamato dicendogli: "vorrei usare una bicicletta da uomo e non sono preoccupato se cado." Se l'istruttore avesse fatto opposizione, mi sarei esaltato dicendogli una cosa straordinaria del tipo "Una morte onorevole e' molto meglio di una cosa fatta a meta'." Allora lui ne ha trovata una brutta, ma da uomo. Mi sono detto che una buona penna non bada a scegliere una bella penna. Bella o brutta, non era una cosa importante. Quindi ho preso la bicicletta ma non mi piaceva il cigolio della sella quando mi ci sono seduto sopra. Mi sembrava che mancasse l'olio nelle molle ma anche il telaio e le ruote non sembravano ben registrate. Allora mi sono venuti in mente i mille cavalloni dell'oceano che ho dovuto superare per venire qui in Inghilterra; tutta questa fatica solo per questa vecchia bicicletta? Mi sono anche chiesto se il negozio delle biciclette avesse fissato un numero di anni di servizio dei suoi articoli dopo il quale potevano avere diritto alla "pensione". Pero' io mi sono subito accorto che la mia bicicletta era gia' "pensionata" e stava riposando in un angolo dello sgabuzzino del negozio. Era stata trascinata fuori da un viaggiatore orientale e mossa cosi' all' improvviso che ha emesso un "cigolio" di sorpresa. E cosi' a causa mia i suoi ultimi giorni di vita sono diventati sfortunati. Pero' mi e' venuta voglia di "domarla" per vendicarmi della mia resa in seguito alla riconciliazione con la padrona della pensione. Per questo ero molto motivato. Pero' il manubrio aveva i "nervi" tesi. Quando l'ho tirato verso di me, la bicicletta mi ha colpito alle cosce. Allora l'ho spinta via e stava per sfuggirmi di mano in mezzo alla strada. Mamma mia! Era già difficile controllarla ancora prima di montarci sopra. Così mi ha fatto capire che sarebbe stato faticoso andare in bicicletta.
Poi mi sono chiesto dove potevo provare a salirci sopra e ho posto al mio istruttore le condizioni, dicendogli, "Siccome e' la prima volta, portami in un luogo tranquillo, non sconnesso, poco affollato dove anche se cado le persone non rideranno di me. Allora

l'istruttore provando compassione per queste mie richieste mi ha portato al campo di equitazione in Clapham Common. Si trovava di fianco a una strada dove non c'era molto traffico. Lui mi ha subito detto, "Dai, prova a salire qui!" E cosi', ahimè, e' giunta l'ora di mettere in mostra le mie caratteristiche di perdente.

La parola severa "Sali!" significava che lui non aveva capito bene la mia situazione di principiante ciclista. Infatti da quando vivevo tranquillo nel mio paese natale giapponese al periodo in cui conducevo a Londra una vita solitaria e in ristrettezze economiche, non ero mai salito su una bicicletta anche se vedevo gli altri ciclisti. Questa parola "Sali!" mi ha perciò fatto arrabbiare e ho sentito come se il mio cappello si alzasse insieme a tutti i miei capelli. (Nota: Soseki si ricorda della frase presente in una storia cinese "*Shik*i" scritta nel 91 a.C. da Shibasen, uno storico che ha raccontato la storia della Cina dai tempi antichi a quelli più recenti; si racconta di un vassallo che era molto arrabbiato perchè un re non aveva mantenuto una promessa. Da qui nasce la frase scritta da Shibasen " I suoi capelli spingevano la corona verso l' alto a causa della sua collera". Allora ho impugnato furiosamente il manubrio ed ero da apprezzare come un guerriero pronto per la prima battaglia. Pero' quando ho provato a salirci sopra per mostrare come ero valoroso, il risultato e' stato catastrofico. Stranamente proprio nel momento in cui stavo per riuscirci, sono caduto. Non si e' rovesciata la bicicletta ma e' stato il "cavaliere", cioe' io a non riuscire a rimanere "in sella". Inaspettatamente ho ripetuto proprio la scena che una volta avevo sentito raccontare da un narratore giapponese di avvenimenti storici.

L' istruttore mi ha detto: "E' la prima volta per te. Non dovevi sederti così; eri troppo sbilanciato. E poi e' inutile cercare di mettere i piedi sui pedali. Tieniti solo stretto alla bicicletta. Se le ruote fanno anche solo un giro e' gia' un buon risultato." Ma io mi sentivo infinitamente insicuro. "Ah, ora sono spacciato." Anche se mi sono tenuto stretto, la bicicletta non voleva fare neanche un mezzo giro. "Ah, ora e' finita!" Poi ho supplicato l' istruttore di aiutarmi, pronunciando delle esclamazioni di fatica. Siccome forse l' istruttore si aspettava questa situazione, si e' avvicinato e mi ha detto: "Dai, sali! Ti tengo io la bicicletta! Sta attento però! Se ti metti cosi' indietro sulla sella, cadrai subito di schiena. Guarda! Hai sbattuto il ginocchio! Ora appoggia il sedere leggermente. Impugna il manubrio con le mani, cosi'!. Sei pronto? Ti spingo io avanti! Con la forza d'inerzia potrai andare avanti." In realta' io ero un po' spaventato, ma lui sembrava divertirsi. Comunque proprio nel momento in cui sono stato spinto gli sforzi che avevo fatto fino ad allora sono serviti solo a farmi sbattere la guancia contro il terreno sabbioso. Alcune persone si fermavano a guardarci, altre sorridevano. Una bambinaia che era seduta con un bambino sulla panchina sotto una quercia mi guardava con ammirazione. Non sapevo che cosa l'impressionasse. Forse provava ammirazione per il mio coraggio mentre lottavo corpo a corpo con la bicicletta, sudando molto. Pero' siccome avevo trovato almeno una persona che mi capiva anche se ero lontano dal mio paese, non mi importava se mi sbucciavo le ginocchia o gli stinchi. Allora ho detto all' istruttore, "Spingimi di nuovo, per favore. E piu' forte! Cosa ne dici? Cadro' di nuovo? Non mi importa! Sono io che cado, non te." Cosi' mi esaltavo. All'improvviso qualcuno da dietro mi ha chiamato: "Signore!?" "Aspetta un attimo!" mi sono detto. Non conoscevo tante persone qui. Mi sono voltato e ho visto un vigile cosi' alto che avrebbe fatto paura a chiunque. Io non lo conoscevo, ma sembrava che lui conoscesse bene la ragione per avvicinarsi a un campagnolo piccolo di statura come me. E mi ha detto: "Questo e' un posto per andare a cavallo, non in bicicletta. Se vuole far pratica della bicicletta, vada in un'altra strada. Io gli ho risposto: "D'accordo, seguiro' il Suo consiglio, grazie." Cosi' ho mostrato la mia vasta erudizione in inglese, usando parole disinvolte e cortesi. Ho subito suggerito all' istruttore di cambiare posto. Lui mi ha proposto di tornare a casa pensando che come primo giorno, avessi superato una prova gia' abbastanza grande. Sono ritornato tenendo "per mano" la bicicletta che non riuscivo a montare. La signora della pensione mi ha subito chiesto: "Com'e' andata?" La mia bicicletta ha "nitrito" per mostrare tutta la sua piena soddisfazione... Intanto il sole tramontava. Era già autunno.